

vano colle coltella sul petto di finirci se tardavamo a versarlo.

« In sì triste congiuntura scrissi al capitano Macè per domandargli soccorso e pregarlo di trarci il più presto possibile dalla terribile posizione in cui ci trovavamo.

« Anzitutto devo dire che trovai nel capitano Macè un nobile cuore che mise tutto in opera per salvare me e il mio equipaggio. Spedì in tutta fretta una piroga a richiamare una delle golette che aveva, il giorno innanzi spedito nel nord, la goletta *Bretagne* di ottanta tonnellate, comandata dal signor Arturo Hacquard, e con sei uomini d'equipaggio. Egli domandò al capitano del *Ganjam*, per accompagnarlo, il suo secondo, il signor Cogrel, capitano a lungo corso; il capitano del *Ganjam* si affrettò ad accedere alla domanda.

« Dopo aver imbarcato, cinque malgasci e due piroghe, si diresse al capo Santa Maria.

« Arrivò in vista del Capo il 13 ottobre e non poté ancorarsi che il 14. Malgrado il mar grosso, i signori Macè e Cogrel scesero a terra e vennero a mettersi a mia disposizione per fare tutto ciò che reclamava l'interesse del mio bastimento e del mio equipaggio. Sventatamente, del bastimento non poteva più farsi questione, perchè il mare ne aveva inghiottito gli ultimi avanzi. Restava a salvare l'equipaggio. In grazia alla conoscenza che aveva della lingua, degli usi e costumi dei malgasci il sig. Macè, mi propose di abbocarsi con loro.

« Egli fece chiamare il re del paese, Tsifani, ma siccome questo illustre monarca era ubriaco, non gli fu possibile il concludere nulla, in quel giorno, per la nostra liberazione.

« L'indomani, di primo mattino, il re venne a trovare il capitano Macè il quale gli dichiarò che veniva a cercare i bianchi naufragati che si trovavano nel suo paese, per imbarcarli, subito che il tempo lo avesse permesso. Ecco quale fu la risposta del re: « Tutto ciò che è gettato sulle nostre coste è nostra proprietà; bastimento, carico, anche l'equipaggio; se dunque tu vuoi condur via i bianchi, dimmi prima ciò che mi daranno per riscatto. » Invano il signor Macè obiettò, che essendo stati totalmente spogliati dalle onde, noi non potevamo dargli nulla.

« Allora — disse — datti, per essi, tu che sei venuto a liberarli; altrimenti non partiranno; io terrò il capitano e il secondo per me, e darò un uomo dell'equipaggio a ognuno dei miei capi per custodire i buoi.

« Bisognava cedere, e intavolare negoziazioni per il prezzo del riscatto, non fu che dopo vive istanze e in grazia all'abilità diplomatica del signor Macè che si finì per andare d'accordo sul prezzo di 25 franchi a testa. Potemmo finalmente, il 16 ottobre, imbarcarci sulla *Bretagne* dove fummo oggetto della più gran sollecitudine e il 19 a otto ore del mattino, gettammo l'ancora a Nos-Vey. Il capitano Macè ebbe l'attenzione di scender prima per farci preparare allo stabilimento dei signori Aubert e C., l'alloggio, dove trovammo, sbarcando al 20, tutti i nostri comodi, di ciò che ringraziamo gli onorevoli proprietari di questo stabilimento.

« Il *Ganjam* era allora di partenza per la Riunione; il signor Macè ottenne, per il nostro passaggio, condizioni ch'io accettai, e noi grazie alle sue cure, s'ebbe la soddisfazione di sbarcare, signor redattore, sulle rive della vostra terra francese e ospitale, in numero di 19, chè ebbimo il dolore di perdere un uomo dell'equipaggio che s'annegò mentre stava salvando le provvigioni del nostro bastimento. Appena arrivati qui trovammo nel signor Adolfo Le Roy, negoziante, console italiano, una sollecitudine dalla quale fummo profondamente commossi. In grazia ai suoi passi, ci sarà possibile di prendere il vapore che parte sabato per l'Europa e in qualche settimana rivedremo, dopo il temporale e la tempesta, dopo la prigionia presso orde di selvaggi, il bel cielo della nostra cara patria. Grazie, mille volte grazie a coloro che ci avranno reso al nostro paese, al nostro focolare, alla nostra famiglia.

« Aggradite, signor redattore, coi miei ringraziamenti, l'espressione dei miei più distinti sentimenti.

ALBERTO GIONFERRI

« Capitano del bastimento naufragato *Acquila*. »

CORRISPONDENZE

CARPENETO. — Il Circolo Manzoni, che i malevoli vorrebbero annientato sul suo nascere, a loro dispetto, progredisce.

I numerosi attestati di simpatia che egregie e distinte persone dimostrarono verso la nostra istituzione, l'aiuto morale ed anche materiale che i soci onorari vollero prestarci, tutto c'induce a credere che l'istituzione del nostro Circolo riusci gradita.

E certamente furono a noi di conforto le tante benevoli dimostrazioni che ci giunsero, e di grande eccitamento a proseguire coraggiosamente nell'intrapreso cammino.

Speriamo adunque, se non ci verrà meno l'appoggio di coloro che ci addimostrarono tanta benevolenza, che il nostro Circolo avrà lunga e gloriosa vita; e servirà ad eccitare le persone d'animo retto ed amanti del loro paese ad istituire altre utili società.

Lodevol cosa sarebbe in primo luogo il formare quella degli operai. Molti paesi di minor importanza di Carpeneto ce ne diedero l'esempio. Seguiamolo adunque, e non avremo certamente a pentircene.

Una lode di cuore tributiamo a tutti i soci onorari, invitandoli a prestare sempre il loro valido aiuto all'incremento di questo Circolo.

Pel Circolo P. L.

RIMPIANTO

Tuttochè tardi, uniamo il nostro sincero rimpianto a quello espresso da molti confratelli per la dolorosa perdita sofferta dal direttore del *Cittadino*, l'amico Gozzo, cui la morte inesorabile rapiva l'adorata genitrice.

CENNO NECROLOGICO

Un giovane sul fior degli anni, e con dinanzi a se l'avvenire piena di liete promesse non è più. CESARE CAROZZI mancava ieri ai vivi, confortato sino all'ora estrema delle cure che solo una madre amorosa sa prodigare.

Colto di mente e d'indole cortese, aveva l'estinto saputo meritarsi l'affetto dell'intera cittadinanza acquese, di cui un eletto stuolo, accompagnato da una rappresentanza della nostra corporazione operaia colla bandiera sociale, portavasi stamane in Alessandria a porgere alla sua salma un ultimo tributo d'affetto.

Dolenti di non potere, noi pure, adempiere a sì pietoso ufficio verso il perduto amico, gli mandiamo, dal profondo del cuore, l'ultimo VALE!

Ognun sa d'ordinario quanti decocti bisogna impiegare, quante pastiglie e quanti sciroppi per guarire un'infreddatura, un catarro, una bronchite. La nuova cura di queste malattie capsule di Guyot al catrame non costa che pochi centesimi al giorno. Prendere due o tre capsule ad ogni pasto ed il più delle volte il benessere si fa sentire fin dalle prime dosi.

Per evitare le numerose imitazioni, esigere sul cartellino la firma Guyot stampata in tre colori.

Le capsule Guyot trovansi in Italia in tutte le buone farmacie.

FATTI DIVERSI

Carità — Siamo ben lieti di potere annunciare l'atto generoso del dottor Dotto, il quale destinava a favore del nostro asilo infantile lo stipendio allogatogli pel servizio prestato ai miseri reclusi nelle nostre carceri dopo la morte del dottor Silventi.

Questo esempio caritatevole non è solo, dacchè un altro benefattore, cui piace di rimanere ignoto, ha dato disposizioni presso questa Banca operaja, perchè i poveri, i quali andranno a farvisi inscrivere, ricevano poscia un soccorso adeguato ai loro bisogni. A simili atti non occorrono encomi, rammenteremo solo che rincarando su quando molti altri hanno già detto circa questo argomento così palpitante d'attualità, l'onorevole De-Zerbi scrisse testè che, a combattere l'*internazionalismo*, meglio dei gendarmi di Bismark giovava l'oculatezza dei facoltosi solleciti di procurar lavoro al povero; e noi, non avendo a paventare simili mali, diremo che il miglior modo di impedire che la miseria spinga gli affamati al furto e forse anco all'omicidio, è quello d'imitare il nobile esempio dei due precennati nostri benemeriti concittadini e di alleviare, per quanto è possibile, i patimenti dei derelitti.

Anno giuridico. — L'apertura dell'anno giuridico avvenne ieri l'altro con insolita solennità: vi assistevano il sindaco ed il S. prefetto: Che sia questo un segno dei tempi o il bisogno d'ingraziarsi.... qualcheduno? Mah! Intanto ci è grato di annunciare che il discorso del rappresentante la legge, cav. Colonetti, fu accolto con meritati applausi tanto per la sostanza quanto per la forma, massime pel finissimo raffronto tra Re Vittorio e Washington.